

**IL SOGGETTO COMUNITARIO:
COSTRUTTO FENOMENOLOGICO
INTERVISTA**

di Daniela de Leo a Juan Carlos Scannone

Sommario

L'intervista tra Daniela De Leo e Juan Carlos Scannone¹, prende spunto da un articolo apparso su "La Civiltà Cattolica" (2018, n 1) in cui si esamina il soggetto della spiritualità e della mistica popolari, delle quali parla Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in quanto si tratta di un soggetto comunitario come tale, cioè né di una semplice somma di individui, né di un soggetto collettivo compatto. Si cerca di comprendere meglio l'argomento a partire dalla teologia trinitaria e quindi dalle riflessioni filosofiche di Bernard Lonergan, Paul Ricœur e Jean-Luc Marion, che aiutano

¹ Nato a Buenos Aires, nel 1931, gesuita argentino..Ha conseguito il dottorato in filosofia presso l'Università di Monaco, licenza in teologia presso l'Università di Innsbruck, discepolo di Karl Rahner e Bernhard Welte, è uno dei fondatori della filosofia della liberazione. È membro dell'Accademia europea delle scienze e delle arti (Salisburgo), consigliere del CELAM, dottore honoris causa dell'Università cattolica di Córdoba (Argentina) e professore straordinario del San Marcos (Lima). Professore Emerito della Facoltà di Filosofia e Teologia di San Miguel (Argentina), è stato visiting professor presso numerose università, tra cui la Gregoriana (Roma), di Francoforte, Salisburgo e Vienna, l'Iberoamericana (Messico) e Faculdade Gesuiti Filosofia e teologia (Belo Horizonte, Brasile). Autore di dieci libri, editore e coautore di altri ventidue, ha scritto più di 150 articoli su filosofia, teologia e dottrina sociale cristiana. Nel 1957 insegnava greco e letteratura al seminario di Villa Devoto, dove Bergoglio mosse i suoi primi passi verso il sacerdozio.

a capire l'immagine del poliedro (non quella hegeliana della sfera) presentata dal Papa, per intendere l'elemento comunitario in quanto tale, sia del Popolo di Dio sia dei popoli della terra, come pure l'interculturalità.

La tematica proposta *entra in dialogo* nella riflessione che caratterizza il Ciclo di Seminari internazionali *Conoscere per formare* proposti nell'ambito delle attività formative integrative del Corso di Laurea nell'Area filosofico-pedagogica.

Daniela De Leo:

Nella nostra contemporaneità ci sono alcuni studiosi che attraversano il tempo, che ne portano il peso e altri ancora che lo penetrano forandolo. Questi sono i pensatori con i quali, se si entra in dialogo, è impossibile distogliere l'attenzione dalle loro riflessioni e interrogazioni. Dall'incontro nascono gli orizzonti di intesa dove i lacci di *ismi* rassicuranti che legano le aperture, vengono sciolti per lasciare il posto allo zampillio di *metafore vive*. Tra questi pensatori, tra i filosofi del *pensiero interrogante*, annovero Lei, per la testimonianza dei suoi vissuti educativi *agiti* e per la forza di un pensiero concreto, sviluppatosi nel tempo attraverso svolte e ricerche spirituali e intellettuali.

Il contesto teorico, in cui si intende inserire l'intervista, è quello in cui ci si auspica di poter indagare le peculiarità proprie della relazione pedagogica e, chiaramente, la sua valenza formativa all'interno della contemporaneità. Per realizzare tale obiettivo, identificandola quale educatore d'eccezione, ritengo rilevante rivolgerLe alcune domande.

Lo scorso anno, mentre ero intenta a scrivere un libro sulle *Lettere pastorali*², di Monsignor Domenico D'Ambrosio Arcivescovo Metropolita di Lecce, mi sono imbattuta in un suo scritto: *Il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari*. Tale scritto rimarrà al centro della nostra intervista. In esso argomentava in merito alla *teologia del popolo*, rimarcandone la rivalutazione pastorale quale "luogo teologico" a cui viene affidato un ruolo chiave riguardo alla nuova evangelizzazione.

Per rappresentare questo *soggetto comunitario* nell'ottica della "nuova evangelizzazione" il nostro Papa, come Lei riporta, conia la metafora del

² D. De Leo, *Lettere in dialogo. Tratti del magistero dell'Arcivescovo Domenico D'Ambrosio*, Milella, Lecce 2016.

“poliedro”. Quel poliedro “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità”.

A differenza della sfera, simbolo della perfezione, della regolarità assoluta, il poliedro è costituito da più poligoni le cui facce sono disposte nello stesso modo intorno ad un vertice, cioè sono solidi che si ottengono facendo concorrere in un vertice dei poligoni. I punti delle facce dei poligoni non sono equidistanti dal centro, ma concorrono al vertice. La metafora del poliedro è usata per risemantizzare il soggetto comunitario quale intero, unità, seppure sfaccettata, articolata in conoscenze, capacità e atteggiamenti che possono sembrare estremamente eterogenei.

Il soggetto comunitario non è una semplice somma di individui, né un soggetto collettivo compatto o dialettico. Ogni faccia si suddivide in altre facce che, attraverso le sfumature di colore della rappresentazione, ne indicano la categoria di riferimento, ma anche la diversificazione. Rinvengo nell’immagine metaforica del poliedro, nel progressivo moltiplicarsi delle sue facce, la struttura del processo formativo: l’interazione tra docente e discente che concorrono a tale processo mantenendo la loro unicità. In tale processo la relazione educativa diventa dialettica, perché costruzione di uno spazio comune al cui interno è possibile realizzare, negoziare un’intesa, frutto della capacità dialogica e relazionale dei partecipanti intorno ad un contenuto complessificato e stratificato.

Seguendo questo declivio ontologico le facce della figura poliedrica rappresentano l’istruzione/l’educazione/la cultura, da intendere come scriveva Simone Weil in *Ecrits de Londres*³: «istruzione come insegnare che cos’è conoscere, in senso scientifico, educazione come il suscitare dei moventi e cultura come formazione dell’attenzione».

La “ginnastica scolastica”, continuando a parafrasare la filosofia francese, che «esercita un’attenzione inferiore discorsiva, quella che ragiona», qualora sia condotta con metodo adeguato, «può preparare nell’anima la comparsa di un’altra attenzione, quella più alta, l’attenzione intuitiva», che è «l’unica sorgente di un’arte perfettamente bella, di scoperte scientifiche luminose e nuove, della filosofia che va verso la saggezza, dell’amore del prossimo veramente caritatevole», in definitiva una forma di attenzione affine alla preghiera.

La nostra società, fortemente secolarizzata e pluralista, in cui gli enunciati scientifici, filosofici e persino quelli di fede non sono più ovvii,

³ S. Weil, *Ecrits de Londres et dernières lettres*. Paris, Éditions Gallimard, 1957.

caratterizzata dal pluralismo delle idee, in cui si assiste ad una frammentazione e ampliamento delle conoscenze in ogni campo del sapere, che rende difficile ogni sintesi, fa gravare sull'azione educativa una responsabilità etica: disincrostrare la rigidità dei concetti di una formazione preordinata, per una mutata condizione antropologica e culturale dell'uomo moderno.

Nasce quindi, dall'incrocio di questi problemi, la crisi della formazione, che se si àncora in blocchi classicheggianti risulterà perdente e, al contempo, se non rintraccia delle linee guida per progettare la formazione rischierà di perdersi nei meandri di un ottemperare alle direttive di una formazione fossilizzata in progetti stereotipati, e rigidamente istituzionalizzati, nella classificazione di competenze, anch'esse ideali, ma non reali da far acquisire ai propri discenti.

Per fronteggiare questa crisi, l'offerta formativa deve dotarsi di un nuovo *metodo*, in grado di trasmettere i contenuti formativi, non soltanto come enunciati puri e semplici, ma anche in connessione con l'esperienza che il discente ha di sé. In questo senso, saremmo portati a usare la parola "interazione" che indica appunto la capacità di interagire con l'altro sapendone interpretare il comportamento, e sapendolo fare a partire dalla posizione che l'altro occupa nel mondo e a partire dal ruolo che riveste. Costruire non un rapporto mente a mente, bensì una relazione triadica IO-MONDO- ALTRO.

Dal metodo che procede dall'alto con una sorta di indottrinamento, bisogna passare a un metodo che stimoli una interrogazione consapevole, che parta dall'esperienza del singolo, quale contenuto da sviluppare e potenziare secondo direzioni di senso condivise. Concorde con questa interpretazione?

Nell'azione educativa è importante rivalutare la dimensione dell'interazione, quale formazione dell'attenzione? Come formare, in modo adeguato, il discente al raggiungimento di tale attenzione *agente*? Dalla sua esperienza di educatore, istruzione/educazione/cultura, facce del poliedro che concorrono nel vertice formativo, quale *prossimità ontologica* potrebbero richiamare oggi?

Juan Carlos Scannone:

Las reflexiones que Usted presenta aplicando a la educación lo que digo en mi artículo sobre el sujeto comunitario y sobre la figura del poliedro, me suscitan la siguiente respuesta.

La comunidad educativa es un nosotros o sujeto comunitario compuesto de discentes y docentes que configuran la imagen del poliedro, pero a éste no solamente hay que considerarlo sincrónica sino también diacrónicamente, como proceso educativo en el tiempo. Como Usted lo afirma, ese proceso es dialéctico, pero no se trata de una dialéctica de contradictorios, como la hegeliana o marxista, sino de contrarios, en “oposición polar”, como la plantea Romano Guardini y, siguiéndolo a éste, el Papa Francisco. En ella las interrelaciones en tensión mutua y, eventualmente, en conflicto, se resuelven en una síntesis superior, que implica una verdadera novedad y es el eventual inicio de un nuevo proceso. El método es el diálogo que aprovecha positivamente las tensiones y no rehúye los conflictos, y del cual nace siempre algo nuevo. Es decir, no soslaya los conflictos, ni los absolutiza, ni queda atrapado en ellos, sino que los sufre -desabsolutizando su propia posición y no demonizando la contraria- y los supera en un plano nuevo, más elevado y amplio, el cual puede ser inicio de un nuevo proceso educativo. Así se enriquecen tanto discentes como docentes, siendo probable que haya, en ambos polos, posiciones distintas y aun contrarias.

Lo que el Papa Francisco dice acerca de los cuatro principios⁴ que orientan la formación de un pueblo, del Pueblo de Dios como pueblo y de la

⁴ I quattro principi:

1. *Il tempo è superiore allo spazio*: lo scopo. Al primo principio, ripreso in *Laudato si'* (LS), n. 178, sono dedicati i nn.222-225 di *Evangelii gaudium* (EG). La loro lettura permette di rendersi conto di quale “impresa” in LS sia agli occhi di papa Francesco. Poiché l’obiettivo non è occupare spazi, l’Enciclica non può essere interpretata come una sintesi dell’ecologia cattolica, come il tentativo di piantare la propria bandiera nel campo “verde”. LS non si colloca in una prospettiva identitaria di occupazione del territorio e presidio dei confini (anche epistemologici e dottrinali). L’obiettivo, dichiarato in apertura (cfr LS, n. 3) e poi proposto a più riprese e agito come metodo, è invece il dialogo, che, se è autentico, ha una natura di processo aperto, di cui non è possibile predeterminare l’esito. A oggi nessuno è in possesso delle soluzioni, sulle quali non vi è consenso e occorre promuovere un serio dibattito. Questo vale anche per la Chiesa, che su molte questioni «non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione» (n. 61). La scommessa è piuttosto che questo investimento sul dialogo faccia procedere anche il progetto di costruire un popolo e unire la

relación entre sí de los diferentes pueblos. en la exhortación *Evangelii Gaudium* nn. 221-237, puede aplicarse a la formación progresiva, dialógica y

famiglia umana. 2. *L'unità è superiore al conflitto*: lo stile. Al secondo principio, citato nel n. 198 di *LS*, *EG* dedica i nn. 226-230. Sarebbe ingenuo irenismo ritenere che basti l'appello al dialogo a eliminare il conflitto. Cruciale diventa il modo con cui lo si attraversa, che definisce anche lo stile con cui realizzare il progetto comune. Rimanere imprigionati dal conflitto equivale a ritardare la ricerca di soluzioni. Intanto i poveri e la terra continuano a subire violenza e a gridare il loro dolore. Tre verbi utilizzati nel n. 227 di *EG* ci paiono particolarmente significativi: «sopportare», che alla luce dello spagnolo *sufrir* va inteso non come subire con uno sforzo di pazienza, ma come accettare di portarne il peso; nell'articolo *Cuatro principios para la construcción de un pueblo según el Papa Francisco*, in "Stromata", 71 (2015) 13-27, Scannone sottolinea come nella riflessione del card. Bergoglio questo verbo avesse un chiaro riferimento cristologico (cfr ad es. *Colossesi* 1,20), rimandando anche alle parole di René Girard, secondo cui il Signore supera la violenza soffrendola in prima persona. Il secondo verbo, «risolvere», implica il riconoscimento della dignità umana dell'avversario e del legame originario di solidarietà tra tutte le persone e tutte le creature; questa è la base su cui costruire non una pace negoziata, né un percorso di assorbimento delle differenze in chiave sincretica, che le annullerebbe, ma la loro comunione, in una amicizia sociale capace di conservare in sé «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (*EG*, n. 228) e di «trasformarle» – il terzo verbo chiave – in energia, che genera nuova vita.

3. *La realtà è superiore all'idea*: il metodo. Il terzo principio (*EG*, nn.231-233, ripreso in *LS*, nn.110 e 201) presenta molte affinità con il secondo, in quanto punta alla gestione di un conflitto frequente e paralizzante, non tra persone, gruppi o istituzioni, ma tra la concretezza della realtà e il mondo delle idee. Anche in questo caso si tratta di polarità di cui mantenere la tensione, articolandola correttamente. Separare i due poli o invertire il loro ordine di priorità significa condannare le idee alla rilevanza dell'astrazione – l'errore di molti leader, politici e anche religiosi, secondo *EG*, n. 232 –, ma anche rinunciare al potenziale di attivazione di cui sono portatrici. Infatti, ciò che interpella e mette in moto la creatività in vista dell'azione non è la realtà *tout court*, ma «la realtà illuminata dal ragionamento» (*ivi*). È un *vedere interiorizzato, per giudicare-per agire*. L'appartenenza di papa Francesco alla Compagnia di Gesù ne rende legittimo l'accostamento agli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio – anch'essi un percorso – e alla pedagogia che li sostiene. In questa impostazione l'esperienza diventa realmente un patrimonio di cui la persona si appropria solo dopo un ritorno riflessivo su ciò che si è vissuto in tutta la sua profondità e ricchezza, intellettuale ed emotiva. È questo passaggio riflessivo a mettere insieme realtà e idee, abilitando a una decisione libera e consapevole in vista di un passaggio all'azione, che diventa la base di una successiva esperienza.

4. *Il tutto è superiore alla parte*: lo sguardo. Nel contesto della spiegazione del quarto principio (*EG*, nn.234-237; *LS*, n. 141) papa Francesco propone il passaggio dal modello della sfera a quello del poliedro. Uno sguardo poliedrico è capace anche di non trattare tutto e tutti allo stesso modo, ma di riconoscere dove è necessario accordare una priorità o una preferenza, senza farla diventare fonte di esclusione.

poliédrica del nosotros educativo. Porque también en ésta se dan la preeminencia del tiempo sobre el espacio, de la unidad sobre el conflicto sin negarlo, de la realidad sobre la sola idea y del todo sobre las partes y la mera suma de las partes, conforme al modelo (sincrónico y diacrónico) del poliedro.

La atención plena a la realidad y a la experiencia de ésta, sin sesgarla, debe llevar a dicha comunidad educativa a la comprensión inteligente (*insight*) de aquélla, al correspondiente juicio de discernimiento de la verdad y del valor de esa interpretación, y a la decisión correspondiente para transformar la realidad en mejor, más justa y más humana. Ello se logra teniendo en cuenta -en la tarea educativa- los preceptos trascendentales expuestos por Bernard Lonergan: ¡sean atentos, inteligentes, razonables, responsables, amándose unos a otros y a todo otro!

Daniela De Leo:

Ritengo molto importante la direzione che sta tracciando nel nostro discorrere: la riflessione sugli “opposti polari”. Rinvento un parallelismo: come nella figura del poliedro le parti rimangono distinte, anche nell’immagine che lei ci fornisce, si denota questa distinzione particolare dei momenti. Non dunque sintesi di due momenti in un terzo. E neppure un intero in cui i due rappresentino le parti. Meno ancora mescolanza in vista di qualche compromesso. Si tratta al contrario di un rapporto originario, in tutto e per tutto particolare; d’un fenomeno originario. «L’uno degli opposti non si può né far discendere né far salire dall’altro», secondo la tesi di Guardini⁵.

Le due parti dell’opposizione sono essenzialmente auto consistenti, ed esiste tra loro un reale confine qualitativo. Si può passare dall’una all’altra soltanto per mezzo di un atto specifico, d’un trapasso qualitativo (è una dialettica come argomentava anche Kierkegaard «dialettica qualitativa», opposta alla «dialettica di mediazione» hegeliano-romantica che eliminava tutte le distinzioni essenziali. Tuttavia entrambe le parti sono date simultaneamente; pensabile e possibile l’una solo insieme all’altra). Questa è l’«opposizione»: che due momenti, ciascuno dei quali stia in se stesso,

⁵ R. Guardini, *L’opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 1997.

inderivabile, inamovibile, sono tuttavia indissolubilmente legati l'un l'altro; si possono anzi pensare solo l'uno per mezzo dell'altro. Traslando il tutto nel momento formativo: dobbiamo sottolineare con eguale decisione che una delle parti – docente/discente - può esistere solo in relazione all'altra e con l'altra. E, ancora, che tutte e due le parti rappresentano il processo formativo, ma questo è più che le due parti; più della loro somma, e non da esso deducibile. E le parti non sono aspetti, fasi, modificazioni del processo formativo in trapasso reciproco, ma configurazioni di senso e proprie forme d'essere, di cui ognuna, irriducibile all'altra, non è che solo e interamente se stessa. È l'unità nella diversità, un'unità che, da un lato, non sia omologazione o eliminazione dell'alterità, dall'altro, sia generatrice di una sempre più ampia pluralità di espressioni: nel poliedro, infatti, più aumentano le facce che lo compongono, più la figura diventa complessa (rimanendo tuttavia sempre una).

Sempre all'interno della relazione educativa che stiamo scandagliando, ma portando il nostro discorrere verso la sua esperienza, in modo da “incarnare” il nostro teorizzare, la volevo condurre, non nel ruolo che Lei è appartenuto di professore di greco e letteratura di Jorge Mario Bergoglio, ma in quello in cui Lei è stato allievo del filosofo-teologo Kahrl Rahner.

L'originalità di Rahner è quella di aver introdotto un *metodo* che possa accostare le tematiche della fede anche nella condizione di complessità e frammentazione tipica dell'uomo del ventesimo secolo. L'approccio antropologico di Rahner è stato caratterizzato da un aggettivo: trascendentale (che rimanda direttamente a Kant e al razionalismo, da cui Rahner prese le mosse).

Nell'esperienza dell'uomo bisogna distinguere un *apriori* e un *aposteriori*. Il contenuto dell'esperienza è l'aposteriori, il dato acquisito che è anche categoriale, riflesso, tematizzabile e tematizzato. Il dato posteriori però risulta sotteso da un apriori, non acquisito ma dato con l'esistenza, e trascendentale, cioè dato in modo irriflesso e a-tematico, ma che solo rende possibile la realtà categoriale, e cioè la conoscenza, l'azione, l'esperienza in genere. Il trascendentale riguarda appunto la condizione della possibilità dell'esperienza categoriale: senza l'apriorità e la trascendenza, non è possibile dunque categorizzare le esperienze. La condizione aprioristica e trascendente, pertanto, è costituita dalla struttura dello spirito finito nel mondo. L'esperienza umana è appunto esperienza della finitezza, che rimanda per antinomia a un orizzonte infinito. L'originalità di Rahner è di aver introdotto

un metodo che possa accostare le tematiche della fede anche nella condizione di complessità e frammentazione tipica dell'uomo moderno, con debita attenzione ai problemi della fede, ma anche alla soggettività dell'uditore ed ai suoi problemi esistenziali.

A Lei, come allievo, quale *metodo* filosofico è stato indicato da Rahner?

Jaun Carlos Scannone:

Usted me pregunta sobre el método trascendental de Karl Rahner, del cual fui discípulo. Reconozco que le debo mucho a tal maestro. Con todo, le critico que no haya revisado la filosofía de la identidad que había expuesto en *Espíritu en el mundo*, a la luz de su *propia* teología trinitaria y cristología, en las que reconoce tanto que *la diferencia es tan originaria como la identidad*, como el papel primordial de la *mediación*, que no contradice la *inmediatez*, sino que la posibilita y realiza. Según mi opinión, si nos quedamos solamente en un método trascendental, tenemos el peligro de no comprender *ni* la dialéctica de los contrarios en oposición polar y diálogo como surgimiento de verdadera novedad histórica, *ni* el modelo del poliedro, que reafirma la unidad en el respeto de las diferencias. Por mi parte, he desarrollado una analéctica, interpretando dialécticamente la analogía tomista.

Daniela De Leo:

L'applicazione di questa sua ermeneutica filosofica, l'ho riscontrata nel suo saggio *Teologia serena, fatta in ginocchio* ("La Civiltà Cattolica", anno 2014, vol. II), in cui partendo da una lode di Papa Francesco all'esposizione sulla famiglia che il card. Kasper ha fatto nel Concistoro del 21 febbraio 2013, dicendo che si era trattato di una «teologia serena» e «fatta in ginocchio», approfondisce il significato di queste espressioni alla luce dell'attuale filosofia del linguaggio. In primo luogo, lo fa servendosi della

filosofia analitica; poi, della fenomenologia esistenziale; e infine, dell'analogia tomista, ripensata in dialogo con la filosofia moderna e contemporanea. Così mostra che il modo di dire le cose è parte del contenuto che si comunica, poiché l'atteggiamento e il contesto rientrano nell'interpretazione di un testo. Il destinatario entra in relazione con il testo già ponendo attenzione al metodo scelto dall'autore. Tale metodo è riscontrabile anche nell'articolo che abbiamo posto al centro della nostra Intervista.

L'obiettivo formativo primario del suo scritto, *Il soggetto comunitario*, è quello di direzionare l'attenzione del lettore a rivalutare la *pietà popolare*, citando lo stesso Documento di Aparecida, in cui per la prima volta essa viene definita dai vescovi con i nomi di «spiritualità popolare» o «mistica popolare». La «pietà popolare» è una spiritualità dei semplici e degli umili, incarnata nella cultura dei poveri, ma anche pellegrina e missionaria. Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici. Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in *Deum* - ovvero in senso fiduciale, di fiducia, il movimento della volontà che trova il suo fine in Dio - che il credere *Deum* - che esprime un senso più intellettuale, come insegna san Tommaso nella *Summa Theologiae*-. La spiritualità popolare si esprime mediante la via simbolica che sollecita a comprendere il *kerygma della salvezza* attraverso il *desiderio*.

Dal suo testo emerge la relazione tra la «pietà popolare» e la «mistica popolare». In verità queste hanno una propria fisionomia, che le distingue una dall'altra, ma al tempo stesso possiedono molti lineamenti comuni che le legano strettamente tra loro. Tante volte esse sono state ritenute molto diverse, quando la «pietà popolare» è stata considerata qualcosa di «meramente esteriore» che caratterizza il comportamento del popolo fedele di Dio, mentre la «mistica» sarebbe qualcosa di «meramente interiore» e prodotta nel soggetto dall'agire di Dio attraverso segni e portenti tali da riservare una simile grazia a una cerchia ristretta di eletti. Sicché la «pietà popolare» si ridurrebbe ad alcune pratiche del nostro popolo devoto, in massima parte umile e semplice, che venera le immagini dei santi, partecipa a vari pellegrinaggi nei suoi santuari preferiti, esterna molti gesti fisici di chiaro significato spirituale, come inginocchiarsi davanti a un'immagine, segnarsi con l'acqua benedetta ... La verità è più complessa e si sottrae a una

simile dicotomia. La «pietà popolare» possiede una profondità «mistica» che raggiunge l'intimo dei suoi fedeli, grazie all'azione primaria dello Spirito Santo, da cui dipende; e a sua volta la «mistica» non soltanto si radica con Dio nel cuore dell'uomo, ma conduce anche l'uomo, insieme a molti altri, a trasformare il mondo in cui è inserito. Entrambi questi movimenti dello Spirito sono necessari per realizzare la nuova evangelizzazione, in cui riscrivere la pastorale urbana.

La speranza per una nuova evangelizzazione, alla quale fa riferimento spesso nel suo testo, è da intendere anche come una inculturazione, cioè come la tendenza a seguire un "programma di teologia della predicazione" o "teologia kerygmatica", con l'obiettivo di sollevare l'educando dall'"arido abitudinario" in cui è facile cadere, e portarlo a recuperare il carattere salvifico della verità della fede, il kérygma appunto, la lieta notizia del cristianesimo primitivo?

Si tratta di "Io" distinti nella relazione educativa per la costruzione del soggetto comunitario?

Jaun Carlos Scannone:

Estoy de acuerdo con lo que Usted afirma acerca de la continuidad teologal entre la piedad popular y la mística popular, ya que en ambos casos se trata del ejercicio comunitario de las virtudes teologales, sobre todo, por los pobres. También estoy de acuerdo en que la nueva evangelización ha de re-novar el *kérygma* o anuncio de la buena noticia de que Dios nos ama y nos salva, lo que nos proporciona "la alegría del Evangelio", como lo declara el Papa Francisco.

En cuanto a la comunidad educativa y el sujeto comunitario, por supuesto que se trata de "yoes" distintos, pero no de un "yo" colectivo, sino de singulares en la relación comunitaria del "nosotros" como *interrelación*, en cada uno y en todos, entre "yo, tú, él (ella, ellos)", como lo muestra el análisis fenomenológico del lenguaje y del diálogo.

De Leo Daniela:

Intorno a quella che Lei definisce analisi fenomenologica del linguaggio si schiude un *pensare educante* all'insegna di un programma rivolto alla reciprocità, un compito che in sintesi è ben enunciato nell'espressione *ontologia dell'interrelazionalità*, in cui non solo il soggetto entra nell'ambito di una filosofia riflessiva, ma anche in tutto ciò che rispetto al soggetto è "altro" e che nella sua alterità non può non contribuire a costituirlo ed orientarlo. È questo quello che Lei ha fatto rispondendo alle domande, un atto che Ricoeur definirebbe di *ospitalità*, facendoci entrare nel Suo mondo, regalandoci una splendida lezione di filosofia, quale testimonianza dialogante.